

APOTEMNOFILIA

All'improvviso cominciò a piovere talmente forte che neanche si sarebbe stupita, se di punto in bianco, fossero piovute rane. E con l'immagine della caduta degli anfibii il suo umore divenne nero come una colata d'asfalto. Si guardò attorno a vedere le reazioni degli altri (aspettavano anche loro le rane? o immaginavano che qualcos'altro le sostituisse nella loro idea della pioggia intensa fastidiosa e inattesa?) e si convinse che per un minimo di decenza non doveva tradire alcuna emozione.

Ma il corteo funebre non sembrava accelerare e aspettando che finisse ripensava al ragazzo che non c'era più: i ricordi si fermavano a più di dieci anni prima, ai tempi delle scuole: lo ricordava come un ragazzo estroverso e simpatico, ma la sua figura s'era sbiadita fino a raggiungere l'indifferenza.

Tornò a casa meditando di farsi inghiottire dal letto, ma subito suonò il campanello.

Suonò anche un'altra volta prima che trovasse la forza, trattenendo il respiro, di fare la cosa che le sembrava più logica.

L'immagine era alquanto singolare: una donna che aveva grosso modo la sua età, esile e con qualcosa che ispirava grazia, capelli lunghi che terminavano in riccioli sulle spalle. Al suo fianco un ragazzino alto un soldo di cacio, serio, anche lui vestito di scuro, immobile e silenzioso. La prima impressione fu buffa, pensò ad un illusionista (e quasi rise immaginando la nuova arrivata con i baffetti sottili e ben arricciati) e ad un suo piccolo assistente , ma superate queste fantasticherie riuscì ad associare quell'aspetto conosciuto ad un'altra sua amica di vecchia, vecchissima data.

- Scommetto che ti chiedi come mai io sono qui, adesso - disse - Beh... la verità è che me lo chiedo anch'io - E con uno sguardo le chiese se poteva entrare.

- In questi giorni non riuscivo a dormire, sai? Mi sentivo inquieta e ho pensato di tornare qua, ma quando sono arrivata... - strinse le spalle - beh, era già successo -

Guardò il piccolo che era con lei, poi di nuovo la padrona di casa - Sai com'è morto? -

- Non lo so, mia mamma non me l'ha detto - azzardò - era malato? -

- Pensa te - si alzò dal divano - il suo corpo è stato rimesso a posto come si farebbe con un tostapane, chissà cosa la sua famiglia si sarà inventata -

Si guardò attorno, tolse il soprabito e dopo si tolse anche le braccia. Le staccò con pochi semplici gesti, lasciando scoperti dei piccoli moncherini. Riprese a parlare come nulla fosse. L'altra si stupì, ma anche meno di quanto s'aspettasse e con la bocca semi-aperta ascoltava ciò che quella vecchia conoscenza era venuta lì per dirle.

- L'autonomia mi è sempre parsa un'illusione. Piangiamo tutta la vita la solitudine e poi dichiariamo di voler essere autonomi. Ciò che io volevo, invece, era essere dipendente dagli altri e rendere permanente quest'idea - cercò di sedersi di nuovo con il poco equilibrio rimastole.

- Le braccia, sarà strano - continuò - ma sono venute dopo. Da ragazza sono cominciate le fantasie su una vita senza braccia. Poi mi sono operata e mi sono sentita subito meglio e alla fine ho conosciuto anche lui - e il ragazzino sorrise.

- Adesso viviamo assieme, mi aiuta ed è il critico più feroce dei miei dipinti - sorrise anche lei.

Tornò subito seria - Siamo stati lontani per molto tempo, ma sono convinta che anche lui ha provato le mie stesse sensazioni, ma da solo non ha saputo dare una forma al senso di inadeguatezza che provava e così s'è fatto prendere dalla folle idea di spararsi alle gambe, nell'esasperato tentativo di mutilarsi, credo. Gli hanno amputato una gamba, ma non ce l'hanno fatta -

Com'era strana quella figura che ondeggiava delicatamente; mentre l'ascoltava si faceva affascinare da questa incredibile pacatezza, che le ricordava le onde del mare.

- Beh, ora che sono riposata credo di poter tornare a casa - Il ragazzino scattò in piedi e, con fare deciso l'aiutò a rimettersi addosso braccia e giacca.

Sulla soglia le disse - Grazie per l'ospitalità e per aver ascoltato questa vecchia matta -

Neanche aveva chiuso la porta che esanime, si abbandonò sul divano e si appisolò, ricordando l'estate di tanti anni fa.

Ancora gocciolavano acqua e sabbia.

Rosario aveva i ricci appiccicati alle spalle e l'aria un po' annoiata. Miranda ingannava l'attesa guardando oltre in un punto non ben definito. Si trovavano su un ponte, inghiottito da ambo i lati da gallerie, c'era una brezza leggera, sembrava di essere sospesi, galleggiando nel cielo terso.

E l'altro se ne stava accucciato ad osservare sui binari gli oggetti di cui la gente sembra disfarsi con fin troppa facilità: batterie scariche, occhiali giocattolo in plastica e altre piccole cianfrusaglie.

Poi attirò l'attenzione delle altre che lo guardavano perplesse, corse verso la fine della piattaforma e scese un paio di scalini.

- Adesso divento come il signore che stava oggi sulla spiaggia!- disse con un tono indecifrabile.

- Ma che fai? - disse Miranda

Alessandro aveva steso le gambe sbucciate sui binari e le agitava impazientemente. Rosario rimase paralizzata, ipnotizzata dalla luce che si vedeva in fondo alla lunga galleria.

Tese le braccia per afferrare le sue spalle, strinse la pelle e tirò. Con un secondo strattone ruzzolarono entrambi sul selciato e il loro pianto avisò i loro genitori meglio di quanto potesse fare Miranda corsa in cerca d'aiuto.

PARLATO MARIO